



Lettera settimanale ai parrocciani

Anno trentaquattresimo

n.

4

3 novembre 2024

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: castello@parrocchie.diocesifirenze.it



Il nostro Vescovo, come prima decisione del suo servizio pastorale, ha chiesto di rinnovare e dare nuovo impulso alla partecipazione di tutti i cristiani alla gestione della pastorale e delle strutture della chiesa. In vista del momento di ascolto dell'assemblea di domenica prossima, riportiamo il testo dell'omelia che il nostro Vescovo Gherardo ha pronunciato per l'inizio dell'anno pastorale per la Diocesi.

Una proposta per ripartire

Un esegeta francese dice che il Vangelo di Marco si caratterizza per una sistematica anti-agiografia. Soprattutto a partire dall'episodio di Cesarea di Filippo, quando Gesù annuncia per la prima volta la sua passione, morte e risurrezione, i discepoli mostrano la loro durezza di cuore: Pietro viene chiamato Satana perché non pensa secondo Dio, ma secondo gli uomini.

Quando Gesù interroga i discepoli a proposito dell'argomento dei loro discorsi lungo il cammino, essi tacciono: per via infatti avevano discusso tra loro su chi fosse il più grande.

Il fatto che l'evangelista non si vergogni di presentare le loro debolezze e miserie è una prova della veridicità del suo messaggio, sarebbe stato molto più facile e conveniente nascondere o camuffare la verità per offrire delle buone referenze a quanti erano chiamati a continuare l'opera di Gesù nel mondo. Al tempo stesso, ognuno di noi è invitato ad accogliere la buona notizia dell'amore fedele di Gesù. Come lui è stato paziente con i suoi primi discepoli, così ora lo è con noi, che tanto somigliamo a loro.

Possiamo riflettere sul brano del Vangelo di oggi (*domenica 29 settembre*) facendo riferimento a tre immagini: **il bicchiere di acqua, lo scandalo, la porta.**

L'immagine del bicchiere di acqua viene introdotta al termine di un dialogo fra Gesù e Giovanni, a proposito di un esorcista che scaccia i demoni nel nome di Gesù, senza appartenere al gruppo di quelli che rivendicano il diritto di disporre in modo

esclusivo della sua grazia: "Maestro abbiamo visto uno che scacciava demoni nel tuo nome e volevamo impedirglielo perché non ci seguiva".

Gesù fa capire che non c'è niente da temere nel fatto che altre persone al di fuori della cerchia dei discepoli compiano miracoli nel suo nome e aggiunge: "Chiunque, infatti, vi darà da bere un bicchiere d'acqua perché siete di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa".

Cosa rappresenta questo bicchiere d'acqua? È quell'atteggiamento di gratuità nell'amore del prossimo che i discepoli possono suscitare in coloro che li vedono e li ascoltano, riconoscendo che sono di Cristo, che compiono le opere nel suo nome.

C'è una frase molto bella nel documento di lavoro per la tappa continentale del Sinodo sulla sinodalità che dice a proposito delle comunità cristiane: "Siamo chiamati ad andare in ogni luogo, in particolare al di fuori dei territori più familiari, uscendo dalla posizione comoda di coloro che danno ospitalità per lasciarci accogliere nell'esistenza di coloro che sono nostri compagni nel cammino dell'umanità".

Come degli esploratori siamo invitati a metterci in cammino con la fiducia nell'azione dello Spirito Santo che sempre e ovunque ci precede, anche nei luoghi più impensati. Ogni bicchiere d'acqua ricevuto ci riporta alla sorgente della nostra vita cristiana, cioè al nostro Battesimo e a tutti gli altri sacramenti che rinnovano in noi la grazia dell'amore infinito e incrollabile del Signore Gesù.

Si tratta di aprirsi a quella giustizia superiore che

è la misericordia di Cristo, proprio come ci ricorda un celebre testo di San Paolo Apostolo: “Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2 Cor 5,21).

La seconda immagine è quella dello scandalo. “Chi scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, è molto meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare”.

Tenendo conto dell’etimologia di questa parola, lo scandalo è come una pietra di inciampo che impedisce ai piccoli che credono in Gesù di crescere nella fede e di vivere come discepoli.

L’atteggiamento che crea scandalo è quello di chi consuma le sue energie nell’analizzare, classificare, controllare piuttosto che nel facilitare l’accesso alla grazia, nell’evangelizzare.

L’atteggiamento che crea scandalo è quello di quei cristiani di cui parla Papa Francesco che hanno uno stile di Quaresima senza Pasqua. “Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, anche in mezzo alle peggiori angustie.

Sarebbe bello recitare più spesso la famosa preghiera attribuita a San Tommaso Moro: «Dammi, Signore, una buona digestione, e anche qualcosa da digerire. Dammi la salute del corpo, con il buon umore necessario per mantenerla. Dammi, Signore, un’anima santa che sappia far tesoro di ciò che è buono e puro, e non si spaventi davanti al peccato, ma piuttosto trovi il modo di rimettere le cose a posto. Dammi un’anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che mi crucci eccessivamente per quella cosa tanto ingombrante che si chiama “io”. Dammi, Signore, il senso dell’umorismo. Fammi la grazia di capire gli scherzi, perché abbia nella vita un po’ di gioia e possa comunicarla agli altri. Così sia».

L’ultima immagine è quella della porta. Essa è implicita in quella frase in cui Gesù dice: “E se il tuo occhio è motivo di scandalo, gettalo via”. Nel testo originale abbiamo il verbo *ekballein* che significa esattamente scacciare, è il verbo che è solitamente impiegato proprio in riferimento al far uscire i demoni.

L’occhio è la porta del cuore: “La lampada del

corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso”. L’occhio cattivo da espellere è quello che porta a pensare che uno può salvarsi da solo.

Concludo con una storia che ci ricorda l’importanza di avere un occhio limpido.

Sei persone, colte dal caso nel buio di una gelida notte, su un’isola deserta, si ritrovarono ciascuna con un pezzo di legno in mano.

Non c’era altra legna nell’isola persa nelle brume del mare del Nord. Al centro un piccolo fuoco moriva lentamente per mancanza di combustibile.

Il freddo si faceva sempre più insopportabile. La donna se ne accorse. Strinse il pugno intorno al suo pezzo di legno. Perché consumare il suo legno per scaldare uno scansafatiche venuto a rubare pane e lavoro?

L’uomo che stava al suo fianco vide uno che non era del suo partito. Mai e poi mai avrebbe sprecato il suo bel pezzo di legno per un avversario politico.

La terza persona era vestita malamente e si avvolse ancora di più nel giaccone bisunto, nascondendo il suo pezzo di legno. Il suo vicino era certamente ricco. Perché doveva usare il suo ramo per un ozioso riccone?

Il ricco sedeva pensando ai suoi beni, alle due ville, alle quattro automobili e al sostanzioso conto in banca. Le batterie del suo telefonino erano scariche, doveva conservare il suo pezzo di legno a tutti i costi e non consumarlo per quei pigri e inetti.

Il volto scuro dell’immigrato era una smorfia di vendetta nella fiavola luce del fuoco ormai spento. Stringeva forte il pugno intorno al suo pezzo di legno. Sapeva bene che tutti quei bianchi lo disprezzavano. Non avrebbe mai messo il suo pezzo di legno nelle braci del fuoco. Era arrivato il momento della vendetta.

L’ultimo membro di quel mesto gruppetto era un tipo gretto e diffidente. Non faceva nulla se non per profitto. Dare soltanto a chi dà, era il suo motto preferito. Me lo devono pagare caro questo pezzo di legno, pensava.

Li trovarono così, con i pezzi di legno stretti nei pugni, immobili nella morte per assideramento. Non erano morti per il freddo di fuori, erano morti per il freddo di dentro.

+ **Gherardo, Vescovo di Firenze**



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

ASCOLTA ISRAELE!

L'antefatto

Dopo il suo arrivo a Gerusalemme e l'acclamazione da parte della folla, Gesù entra nel tempio e col gesto profetico della "cacciata dei venditori" (Mc 11,15-17) dà inizio allo scontro finale con le istituzioni religiose e politiche di Israele. Attraverso dispute vere e proprie con i capi dei sacerdoti e degli scribi, paragonati ad un albero sterile (il fico senza frutti; Mc 11,20-21), Gesù risponde alle subdole questioni che gli vengono poste smascherando la faziosità dei suoi nemici. È in questo contesto che si inseriscono la prima lettura e il vangelo che leggiamo oggi nella Messa.

L'UNICO COMANDAMENTO

Una domanda, questa volta non più a trabocchetto, che questa volta viene fatta da uno scriba che è alla ricerca della verità: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?".

La risposta di Gesù apre l'orizzonte alla novità della parola di Dio rifacendosi al "comandamento fondamentale" dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. E risponde senza esitare che il primo comandamento è "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore" così come è scritto nel brano del Deuteronomio che si legge oggi come prima lettura nella messa.

Un richiamo al passato, che paradossalmente è ciò che apre al futuro. È l'ascolto di Dio, che non ha parlato una volta sola, ma che, in forza del patto di alleanza, si rende presente e parla continuamente al suo popolo. Dio per mezzo dei profeti e di tutti coloro che si mettono in ascolto indica e suggerisce le mete future e la novità del cammino nella storia.

Ascoltare non è tornare al passato, ma trovare nuovi stimoli per affrontare il presente perché "la parola di Dio è viva ed efficace" (Eb. 4,12). Ma se c'è una parola della Scrittura che nessuno "ascolta" è proprio l'invito ad ascoltare!

È dall'ascolto, e quindi dall'attenzione a chi parla, che può nascere l'amore, che è la conseguenza di quello che Gesù chiama il "primo comandamento". Finché l'ascolto non ci avrà fatto capire qual è la possibilità di rapporto e di incontro che Dio ci propone, non sarà possibile cominciare ad amarlo. Ascoltare è infatti il presupposto per accorgersi della presenza di un "altro".

Se Dio è davvero l'unico Signore: "amerai il

Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza".

L'amore, a differenza dell'innamoramento adolescenziale, non nasce da un'emozione, ma dalla consapevolezza della presenza di un altro e dalla scelta di vita che con l'altro si compie.

Leggendo i brani della Messa di oggi, può essere facile farsi prendere da sentimentalismi sull'amore di Dio e del prossimo, dimenticando che alla base dell'amore di Dio e del prossimo sta, non il sentimento, ma l'attenzione silenziosa e l'ascolto.

Amare Dio non sarà allora cercare l'emozione di una celebrazione liturgica o la soddisfazione di aver fatto "qualcosa di buono" per gli altri a propria gratificazione e certificazione, cose queste che mettono il nostro "io" al primo posto e che quindi cozzano con "il comandamento" in maniera tanto più netta in quanto danno l'illusione d'averlo osservato. «Ascolta, Israele» diventa in questo caso il grido di un Dio che vede tutti preoccupati di fare cose buone, ma che in realtà non sono interessati a Lui. Ascoltare Dio significa iniziare un rapporto che unisce e fa sì che si giunga a vedere la realtà con i suoi stessi occhi.

Di qui il secondo comandamento: "amerai il tuo prossimo come te stesso" che allarga l'attenzione e la necessità di ascolto a tutti gli uomini del mondo e anche al mondo stesso, che è la nostra casa comune, come ripete spesso papa Francesco.

In questi due "ascolti" consiste l'intima essenza dell'alleanza, che dà poi senso e costitu-

isce il fondamento degli atti di culto, che, se mancano di questa base, diventano idolatria e tradimento dell'alleanza, come dice il profeta Geremia: "non hanno prestato attenzione alle mie parole e hanno rigettato la mia legge. Perché mi offrite incenso di Saba e la preziosa cannella che viene da lontano? I vostri olocausti

non mi sono graditi, non mi piacciono i vostri sacrifici" (Ger.6,19-20).

Il brano della lettera agli Ebrei che leggiamo oggi ci dice come Cristo abbia ascoltato il Padre non solo a parole, ma "offrendo se stesso" e vivendo per gli altri.

don Paolo



**UN ANGELO DEL SIGNORE
PARLÒ A FILIPPO...
EGLI SI ALZÒ
E SI MISE IN CAMMINO**

All'inizio di questo nuovo anno pastorale il Signore ci invita a metterci in ascolto dello Spirito, ad ascoltare la sua Parola.

I Padri della Chiesa dicevano che la Bibbia è come "inzuppata" dello Spirito Santo: ogni volta che noi ascoltiamo la parola di Dio si sprigiona la forza dello Spirito che ci aiuta a vedere, a giudicare e ad agire.

Mettiamoci dunque in ascolto di questa parola tratta dagli Atti degli Apostoli, al capitolo 8 versetti da 26 a 40.

+ Gherardo

Compagnia dei Battuti

di S. Michele a Castello

Sabato 9 novembre ore 21,15

"pianoFOURte"

riflessioni musicali a venti dita

Laura Ronchi e Sandra Cecchi

al pianoforte

Musiche di

Mozart, Schubert, Dvorak, Grieg,

Saint-Saens, Debussy, Busoni

Ingresso Libero - offerta per

"PANE PER ALEPPO"

ASSEMBLEA PARROCCHIALE DI ASCOLTO

SUL TEMA DELLA PARTECIPAZIONE

Domenica 10 Novembre alle ore 16 in chiesa

CALENDARIO

Sabato 2 novembre: ore 18.00 s. Messa.

Domenica 3 novembre: 31^a del Tempo Ordinario - ore 10,30 s. Messa.

Martedì 5 novembre: ore 18.00 Vespri e s. Messa.

Giovedì 7 novembre: ore 18.00 Vespri e s. Messa.

Sabato 9 novembre: ore 18.00 s. Messa.

Domenica 10 novembre: 32^a del Tempo Ordinario - ore 10,30 s. Messa.

ore 16 ASSEMBLEA PARROCCHIALE

Castello_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>
la nostra mail: castellosette@iol.it